



I Fiorentini, i Medici e Gerusalemme.
La signoria medica tra crociata e Terrasanta nel XV secolo.
di Pietro Sergi

Abstract: This article analyzes the complex relations between the Florentine patriciate, the Holy Sepulchre, and the practice of the Gerosolimitan pilgrimage in the 15th century, regarding the role of the Medici family. After determining the sources, the author highlights the contexts, functions, and main characters of the pervasiveness of the Crusader ideology through the accounts of Florentine pilgrims, including the Rustici code. The analysis of this manuscript, datable to the fifties of the fifteenth century, along with some later reports, such as the *Sanctissimo Peregrinaggio del Sancto Sepolcro* by Alessandro Rinuccini (1474), allows shedding light on the interventions that express the link between the Medici family and the forms of representation of the Holy Land.

Pactia progenies Thuscis e montibus orta/ Antiqua atque potens, castellaque plurima rexit/ Sub ditione sua, cuius de sanguine miles/ Sub duce Gofredo conscendit moenia Sion/ Primus. Et hinc causa est, trivio quod lampas in illo/ Sacra accendatur, priscum quae servat honorem.¹

È con queste parole che l'umanista fiorentino Ugolino Verini vergò una tra le più arcaiche attestazioni della leggenda di Pazzo de'Pazzi². Questa tradizione voleva un fiorentino a capo del manipolo di valorosi *crucesignati*, che era salito, per primo, in cima alle mura di Gerusalemme, durante l'assedio del 15 luglio 1099. Al ritorno dalla Terrasanta, giunto a Firenze, venne tributato il trionfo all'eroe, che, per concessione di Goffredo di Buglione, non solo aveva ricevuto tre piccole pietre del Santo Sepolcro, ma poteva fregiare il proprio stemma familiare con cinque croci. Dunque, i membri della famiglia dei Pazzi avrebbero potuto vantare una prerogativa legittima nell'essere patroni del rito popolare che celebrava quello stretto legame tra la Terrasanta e Firenze: l'accensione del fuoco sacro, protagonista della cerimonia dello «scoppio del carro»³. Si trattava di una tradizione che iniziò ad affermarsi nei primi decenni del Quattrocento, trovando larga fortuna presso il popolo e le famiglie mercantili fiorentine⁴. Del resto, nel corso del XV secolo molte nobili famiglie italiane tentarono di rivendicare, più o meno astutamente, vetuste glorie crociate, attraverso cui nobilitare il proprio casato.

Il nesso tra la dinastia medicea e le aspirazioni gerosolomitane, invece – benché si rese evidente con la fondazione dell'ordine dei cavalieri di Santo Stefano, nella seconda metà del XVI secolo – è ravvisabile più precocemente nella famiglia dei Medici a opera di Cosimo il Vecchio. Non si può fare a meno di ricercare le radici di tale tendenza, consistente nella volontà delle più importanti schiatte fiorentine di conquistarsi, tramite gli strumenti della memoria collettiva, una popolarità, forte di benemerienze storiche, assecondando un progetto di signoria o almeno di indiscussa preminenza nell'assetto oligarchico del potere cittadino. Ed è in quest'ottica che si pone il presente studio che – seppur con brevità – prova a indagare le forme di rappresentazione della Terrasanta, così come della pratica del pellegrinaggio gerosolomitano, attraverso i resoconti di pellegrini fiorentini, tra cui il «codice

*Desidero esprimere la mia riconoscenza a: Enrico Faini, Andrea Fara, Christian Grasso, Umberto Longo, Antonio Musarra, Renzo Nelli e Francesco Salvestrini per i fecondi scambi di idee. Porgo, inoltre, il mio personale ringraziamento a Carolina Del Bufalo e al personale bibliotecario di Sapienza Università di Roma.

¹ U. Verini, *De illustratione urbis Florentiae. Libri tres*, Napoli 1790, pp. 68-69.

² S. Raveggi, *Storia di una leggenda: Pazzo dei Pazzi e le pietre del Santo Sepolcro*, in F. Cardini (a cura di), *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, Firenze 1982, pp. 299-315.

³ Si rimanda all'approccio metodologico, proposto da A. Musarra, *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo*, Bologna 2023.

⁴ S. Raveggi, *Storia di una leggenda*, cit., p. 300.

Rustici»⁵. Nel XV secolo, malgrado l'avanzare del «pericolo turco», il motivo della *peregrinatio* ai *loca sacra* della Cristianità, esercitava una forte attrattività tra i mercanti, i religiosi e i nobili fiorentini⁶. Il nostro obiettivo è quello di mostrare come sia il pellegrinaggio in Terrasanta sia la protezione dei luoghi della Città Santa fossero percepiti come un unico elemento, con ogni probabilità, determinante per l'identità euro-mediterranea dei membri della *civitas* fiorentina.

I sentieri di analisi storica sarebbero, giunti a questo punto, molteplici e sicuramente troppo vasti per esplorarli tutti ma, avere cognizione di questa ricchezza, di questa fecondità della questione, è già un dato utile da tenere presente su cui ognuno può riflettere sulla base delle proprie competenze storiche e a seconda della propria sensibilità ermeneutica. Ma procediamo con ordine, ripercorrendo con cautela, nei prossimi paragrafi, i molteplici interrogativi che il tema di ricerca ci suggerisce.

«In Italia v'è seminato zezania e avarizia e superbia»

Contrariamente a quanto si possa immaginare, nel corso del XV secolo, la pratica del pellegrinaggio gerosolomitano non subì una brusca interruzione. Benché si fossero consumate le rovinose sconfitte dei tentativi crociati, tesi a porre in crisi la crescente avanzata ottomana, i pellegrini continuarono a intraprendere la *peregrinatio* verso Gerusalemme⁷. Tutto ciò è attestato dai molteplici resoconti di viaggio, in cui gli autori ponevano i dettagli del percorso che intraprendevano. Ed è in questa temperie culturale, che i fiorentini dimostrarono una vivace produzione letteraria. Si trattava di vicissitudini che coinvolgevano il pellegrino nel dover affrontare innumerevoli prove. Nel caso dei fiorentini, la loro presenza era assai evidente quantitativamente nel Quattrocento, rinnovando il vivo interesse che la città di Firenze nutrì nei confronti

⁵ Pleonastico, ma doveroso, è il richiamo al contributo di L. Gai, *La 'Dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro' di Marco di Bartolomeo Rustici fiorentino (1441-42)*, in F. Cardini (a cura di), *Toscana e Terrasanta...*, cit., pp. 189-233. Il Codice Rustici contiene un prezioso corredo iconografico, in cui è contenuta una rappresentazione di Gerusalemme (fig. 1). Tuttavia, per comprendere i termini del dibattito storiografico recente, si rimanda all'ampia bibliografia contenuta in E. Gurrieri (a cura di), *Codice Rustici*, vol. 2, Firenze 2015, pp. 280-304.

⁶ F. Cardini, *La Toscana medievale e l'oriente musulmano*, in «Oriente moderno», 85 (2005), pp. 369-370.

⁷ Basti pensare allo scontro di Nicopoli, per il quale è d'obbligo il rinvio a C. Dal Monte, *Nicopoli. L'ultima crociata*, Bologna 2009, che prende le mosse dalla ben più celebre monografia di A.S. Atiya, *The Crusade of Nicopolis*, Methuen, London 1934. Per una ricostruzione dettagliata degli eventi, cfr. *Nicopolis, 1396-1996. Actes du colloque international organisé par l'Académie des sciences, arts et belles-lettres de Dijon et le Centre national de la recherche scientifique, Dijon, 18 octobre 1996*, a cura di J. Paviot e M. Chauney-Bouillor, in «Annales de Bourgogne», 271 (1997). Parimenti, fu significativa la sconfitta subita dal movimento crociato a Varna, nel novembre del 1444; a tal proposito si vedano: O. Halecki, *The Crusade of Varna. A discussion of controversial problems*, New York 1943; A. Hohlweg, *Der Kreuzzug des Jahres 1444*, in *Beiträge des Südosteuropa-Arbeitskreises der Deutschen Forschungsgemeinschaft zum IV. Internationalen Südosteuropa-Kongress der Association Internationale d'Etudes du Sud-Est Européen*, Ankara, 13-18 agosto 1979, a cura di K.D. Grothusen, Göttingen 1979, pp. 20-24; F. Babinger, *Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna (1444)*, in «Oriens», 3/2 (1950), pp. 233-234.

della Terrasanta. Infatti, il paesaggio spirituale italico non fu privo di quella tensione escatologica che si sostanzialmente nell'afflato devozionale, che sosteneva ogni sforzo dei *christifideles* nel volgere i loro passi verso Oriente⁸. Parimenti, non possiamo non notare che si assistette a un mutare dei rapporti dialettici che, a livello teorico, vedevano una trasformazione della percezione stessa che i pellegrini occidentali avevano delle loro esperienze di viaggio.

Senz'altro – lo si vede con i pellegrini nel tardo medioevo –, la lingua volgare fu preferita al latino. Certo, possiamo solo immaginare che questa scelta fosse legata a una volontà di comunicare al più largo numero di lettori. Di fatto, non si può fare a meno di segnalare che i resoconti dei pellegrini quattrocenteschi – non solo fiorentini – si contraddistinsero per una forte vocazione alla soggettività dell'io narrativo. La voce del narratore – indifferentemente dalla condizione sociale – non esitava a esprimere una forte autonomia di giudizio, che non fuggiva occasione per lanciare strali contro i governanti cristiani. Di ciò si coglie un'eco chiara nelle pagine della *Istoria del santo viaggio in Gerusalemme ed al monte Sinai e in Arabia*, opera di Marco di Bartolomeo Rustici, dove – con accesa eloquenza – egli riporta frammenti del dialogo tra maestro Leale, servita della Santissima Annunziata, e l'abate-vescovo del monastero di Santa Caterina, esortando all'unità dei cristiani. Così scrive, l'orafo fiorentino:

Finitti che no' avamo i groliosi salmi, poi fu fatto asapere allo veschovo la nostra venuta: subitamente lo veschovo mandoe per noi, e noi andamo a-l-lui chon molta riverenzia. E lui domandoe di molte cose e di nostre chondizioni e di che patria no' savamo, e inteso particularemente che noi savamo 'taliani della ciptà di Firenze e per nostro padrone e redenttore abiamo San Giovanni Batista, il quale fu d'Egipto profeta e piue che profeta — disse Idio di lui — il quale fu l'ultimo profeta, da poi che'l mondo fue principato. E questo venerabile veschovo era huomo di grande santitae e di nobile ingengno, universale in ongni virtudi e amaestrato nella Sacra Scriptura, parlava chon bocie angelica, chom parole rade, chon gravitae, nella sua vista pieno d'umanitae, dicendo la nostra Italia è tropo sommamente bene dotata ed è quella che fa tremare tutto l'universo; e molto ci maravigliamo che'l Somo Ponteficie chon disiderio e gran potenza che ànno i cristiani, chol gonfalone di Yhesu Christo ispiegato chom'in trionfo, cho' navi e navili e galee chon somma provedenza arebe la forza dall'altiximo Idio di liberasi e cierchasi d'aquistare il Santo Sipolcro, il quale a-l-lui è debito di così fare, e chosì ad ongni reali e principi e singnori, ed ogni christiano a-ttale aquisto dovereb'essere pronto; e ciertamente vengnendo chon buona forza aquisterebesi tutta l'Africa, inperò che le terre sono deboli, male provvedute di chose da difendersi, e di quae non ci è alchuno ferro né chose da ofendere e poche balestra e non ci è bonbarde, e son uomini deboli chom pocho ingiengno, e tale impresa l'altiximo Idio darebe a' cristiani il suo favore ed aiuto. Inperciò che'l presto Giovanni anchora, sendo egli christiano di cintura, molto me n'è iscripto, dicendo i cristiani che abitano in Europia dov'è il Santo Papa sommo pontefice doverebono essere i principali a volere acquistare il Santo Sipolcro, il quale è a-l-loro una benda a li loro ochi, e molto se ne duole scrivendomene ispeso: pargli che gli sia chaschamento della nostra santa fede.⁹

⁸ R. Rusconi, *Gerusalemme nella predicazione popolare quattrocentesca tra millennio, ricordo di viaggio e luogo sacro*, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», 87 (1978), pp. 228-234.

⁹ M. di Bartolomeo Rustici, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*, a cura di K. Olive, N. Newbigin, Firenze 2015, pp. 227-228.

Rispose maestro Leale:

Altre volte i cristiani lo presono e dipoi in diversi tempi tre Pastori àno ordinato e cominciato tale ìnpresa, ma-lla morte soprugiunta, a-lloro opera non s'è seguito per tale chagione. nostra Europia sarebe triumfante a-ttutte l'altre provincie, sendo in unione e di un volere a tale ìnpresa chon que' cristiani che sono in più provincie, ma solamente Italia senza altra chompangnia, sendo uniti, cholle loro forze aquisterebono tutto l'Egipto e più paesi, ma in Italia v'è seminato zezania e avarizia e superbia. Vedesi la trionfale ciptà di Roma in grandi aparechi per l'adrieto suti, ora è rovinata ed ongni vile potenza la doma, e chosi tutte le provincie sono dischordate e divise ne la roba e ne l'animo, chalchando le virtudi alloggierano i chaptivi, è pravi bramano tesoro, non churano onore, solo cierchano le lovo voglie senza freno e senza amore del proximo loro, ongni altra chosa si gieptano dí drieto alle spalle e piue non disiderano di volere. E il veschovo si maraviglioe di si pochi unione fussi fra' cristiani.¹⁰

Ebbene: non deve sorprendere se, nel trattato devozionale del Rustici, lo stesso autore trovò adeguato introdurre il tema del *passagium generale*. Il nostro, infatti, affermò di aver assistito al Concilio, tenuto nel complesso conventuale di Santa Maria Novella, indetto dal papa veneziano Eugenio IV. Con tutta probabilità, l'orafo-narratore si rivolgeva alla guida politica medicea affinché risollevasse le sorti di una comunità cittadina, che vedeva torme di indigenti tra le sue mura. Inoltre, è utile ricordare che era un'opinione condivisa che bisognava attuare il pleonastico invito a vincere il *topos* della crociata fallimentare *peccatis nostris exigentibus*. Dal canto suo, papa Condulmer promosse la riforma della Curia romana. Egli non mancò di assumere la guida di quel movimento di riaffermazione della *potestas* pontificia all'interno, non solo sul piano civico, ma soprattutto a livello europeo, nel consesso delle comunità ecclesiastiche. Di fatto, la sua corte fu costretta a essere itinerante, scacciata da Roma, peregrinando, per quasi un decennio, alla ricerca di preziosi alleati¹¹. Malgrado il contesto politico mediterraneo, dilaniato da opposti interessi, Gabriele Condulmer tentò di vincere la discordia e la disunione dei *potentes* italiani. Erede del progetto pontificio di espansione verso l'Oriente, ritrovava nella crociata la sua attualità politica. Per questo motivo, la sua azione diplomatica fu rivolta alla pacificazione tra i *potentatus*, segnatamente italici, in modo da placare la mancata unità della Chiesa d'Occidente. Al contempo, egli dovette concorrere a un'impresa singolare, cogliendo l'opportunità di imporre, almeno formalmente, il titolo primaziale della Sede Apostolica sulle chiese d'Oriente.

Eco della disputa tra Basilea e Roma, tra differenti visioni ecclesiologiche, la *causa unionis* risultò non secondaria nella sua azione pastorale. Eugenio IV promosse un

¹⁰ Ivi, p. 228.

¹¹ Contro la famiglia Colonna, il pontefice Eugenio IV condusse una feroce rappresaglia che portò all'arresto dell'arcivescovo di Benevento, figlio di Antonio Colonna, principe di Salerno, espropriato dei suoi possedimenti dalla regina Giovanna II di Napoli, su istigazione della Sede apostolica; in tal merito, si veda A.M. Oliva, 'El rey tenía inteligencia con Ursinos y Coloneses para poner alguna revuelta en Roma'. Alfonso, il papato e Roma all'epoca di Eugenio IV, in F. Delle Donne, J. Torró Torrent (a cura di), *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia*, Firenze 2016, pp. 116-117.

modello di *ecclesia militans*, in cui era necessario ricondurre tutti i cristiani *sub crucis vexillo*, ricercando l'appoggio anche di due sovrani leggendari, rispettivamente il Prete Gianni¹² e l'imperatore Tommaso in India¹³. Pur essendo nella condizione di esule, ciò non trattenne Eugenio IV dal proseguire la sua lotta contro il Concilio di Basilea. Da Firenze, l'organismo curiale non smise di allestire i preparativi dell'imminente Concilio, che avrebbe portato a compimento l'unione con la Chiesa di Costantinopoli. La Camera apostolica poté disporre di una liquidità senza precedenti, alimentata dalla solidità finanziaria del Banco Medici. Cosimo di Giovanni de' Medici, detto il Vecchio, garantì la copertura economica per ogni spesa che si ritenne opportuna per portare a compimento il progetto papale¹⁴. In questo modo, Cosimo il Vecchio ripagò il suo debito di riconoscenza verso il pontefice che aveva garantito la buona riuscita del colpo di mano che lo portò al vertice del governo fiorentino. Ci fu poi il contributo degli umanisti che risultò decisivo, a livello teorico, nello scontro con i turchi. L'impero ottomano fu identificato come l'antagonista assoluto, l'*hostis communis*. Il tema tornava spesso nelle orazioni indirizzate al pontefice. È il caso dell'umanista Poggio Bracciolini, segretario apostolico, che non mancò di definire gli *infideles* come barbari, ai quali bisognava opporsi, contribuendo così a liberare l'Europa dal pericolo di un comune nemico esterno¹⁵. Si trattava, dunque, di un forte richiamo ideologico all'interno della letteratura protrettica a favore della *causa fidei*, in difesa dell'*humanitas*. D'altronde, anche un altro stretto collaboratore di papa Condulmer, ebbe modo di esprimere la sua vicinanza alla causa dei *crucesignati*. In effetti, il forlivese Flavio Biondo stimava la difesa della Cristianità dai suoi nemici come un dovere della *cura pastoralis* del pontefice, legittimando così l'esercizio della violenza armata contro l'infedele¹⁶.

¹² Sulla figura leggendaria del prete Gianni, cfr. G. Oppert, *Der Presbyter Johannes in Sage und Geschichte ein Beitrag zur Vöker und Kirchenhistorie und zur Heldendichtung des Mittelalters*, Norderstedt, 2016²; I.P. Bejczy, *La lettre du prêtre Jean: une utopie médiévale*, Paris 2001; J. Pirenne, *La leggenda del Prete Gianni*, Genova 2000; M. Giardini, *Figure del regno nascosto: le leggende del Prete Gianni e delle dieci tribù perdute d'Israele fra Medioevo e prima età moderna*, Firenze 2016.

¹³ D. Solvi, *La missione di Alberto da Sarteano in Egitto (1439-1441) e una lettera di Eugenio IV al sultano*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 72 (2018), pp. 435-440.

¹⁴ Per le relazioni tra il banco Medici e il papato, si vedano: L. Palermo, *Banchi privati e Finanze pubbliche nella Roma del primo Rinascimento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/1 (1991), p. 441; R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino: (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 290; M. Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVIII secolo*, Milano 1948. Al contempo, per un resoconto del contesto politico fiorentino, è doveroso il richiamo a N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1971.

¹⁵ I.M. Damian, *Umanesimo e Crociata nel Quattrocento*, Cluj-Napoca 2018, pp. 107-115.

¹⁶ E. McCahill, *Rewriting Vergil, rereading Rome: Maffeo Vegio, Poggio Bracciolini, Flavio Biondo, and early quattrocento antiquarianism*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 54 (2009), pp. 179-181.

Tra Firenze e Gerusalemme: il Cenacolo

Sarà utile ricordare che Cosimo de' Medici nutrì un ampio favore nei confronti dei movimenti *de Observantia regularis*. Dopo la fine dell'esilio, nel 1434, Cosimo il Vecchio favorì una capillare e profonda opera di riforma morale del clero diocesano di Firenze, appoggiando non soltanto il movimento osservante in seno all'ordine dei predicatori, guidato da Antonino Pierozzi, nel convento di San Marco, ma soprattutto l'Osservanza minoritica, che trovò nel convento di San Bonaventura al Bosco ai Frati, un luogo prediletto dal casato mediceo. Del resto, lo stesso pontefice Condulmer aveva condotto un coinvolgimento strutturale dei frati osservanti nelle predicazione e organizzazione delle *expeditiones*, prediligendoli per il ruolo di *collectores*, in ordine alla crociata¹⁷. Fu così che il papato eugeniano garantì la loro sopravvivenza separata all'interno dell'ordine, portando importanti benefici nella loro espansione territoriale, segnatamente nella giurisdizione della vicaria cismontana¹⁸. Ma dovendo tornare agli eventi fiorentini, non possiamo tacere un evento singolare, molto caro a certa storiografia filo-medicea, che ha per protagonista la magnanimità di Cosimo de' Medici verso alcuni frati minoriti, provenienti da Oriente. Naturalmente, mi riferisco a una celebre pagina delle *Vite*, in cui Vespasiano da Bisticci annotò che:

[...] vennero frati di Ierusalem, e dissono come il luogo dove venne il santissimo Spirito era rovinato, e sarebbe bene a rifarlo. Fu contento farlo, e che si finisse di tutto; e per questo ordinò, per la via di Vinegia, che si pagassino i danari che bisognassino a' frati, per conto di detta spesa; e così fece; e fecionvi una volta di sopra, e altri ornamenti per lo detto luogo; e chi va in Terra Santa, ancora oggi lo vede, ch'è v'è l'arme sua.¹⁹

¹⁷ Ciò dovette essere percepito come un recupero di quei fondamenti morali minoritici che avevano dettato il rapporto di intensa collaborazione tra il papato duecentesco e i frati minori. Nella consapevolezza di non poter dar conto della vastità bibliografica relativa all'argomento, mi limito a ricordare almeno l'esempio di frate Fidenzio da Padova. Pochi mesi prima della caduta di Acri, nel 1291, egli portò a termine la stesura del suo *Liber de recuperatine Terrae Sanctae*, in cui forniva un dettagliato progetto per ristabilire, con l'aiuto di Dio, la presenza cristiana in Terrasanta. A tal proposito, cfr. A. Musarra, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta*, Roma 2021, pp. 106-111; Id., *Le crociate: l'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, pp. 237-240; A. Leopold, *How to recover the Holy Land: the crusade proposals of the late thirteenth and early fourteenth centuries*, Aldershot 2000, pp. 52-56. Sulle relazioni tra l'ordine minoritico e papa Condulmer, in ordine alla crociata, si veda M. Damian, *I frati minori e la crociata di Eugenio IV*, in I.-A. Pop, O. Ghitta, I. Bolovan, A.V. Sima (a cura di), *Dal cuore dell'Europa. Omaggio al professor Cesare Alzati per il compimento dei 70 anni*, Accademia Romena, CST, Cluj-Napoca 2015, p. 45-58.

¹⁸ Come ebbe modo di notare Grado G. Merlo, ci furono tre bolle che delinearono efficacemente il perimetro della politica di legittimazione che il papa veneziano mise in atto per proteggere il movimento dell'Osservanza more italico: la *Ut sacra* datata 18 luglio 1446, la *Vacantibus sub religionis* del 23 dicembre 1446 e la *Dum praeclara* emessa il 9 febbraio 1447; cfr. G.G. Merlo, *Nel nome di san Francesco: storia dei frati minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003, pp. 331-333.

¹⁹ V. da Bisticci, *Le Vite*, a cura di A. Greco, vol. 1, Firenze 1970, p. 253.

Siamo di fronte – ben inteso – a informazioni dettate dalla volontà di voler fornire una memoria autocelebrativa per il primato della schiatta medicea. *Per incidens*: riteniamo che ciò non sminuisca la rilevanza del legame – quantomeno simbolico – che Cosimo de' Medici volle instaurare tra il governo fiorentino e la Città Santa. Inoltre, possiamo notare che Eugenio IV non ebbe timore di mostrare il suo favore verso i francescani *de Observantia more italico*. Infatti, esattamente in quel fatidico 1434 per la storia fiorentina, il nostro pontefice affidò la Custodia di Terrasanta al veneziano Giacomo Dalfini, minorita osservante.

Dimoranti in un complesso conventuale sul monte Sion, i frati minori esprimevano la lor presenza testimoniale *in partibus infidelium*, ospitando i molti pellegrini cristiani che si recavano nella terra del Salvatore. Tuttavia, la loro attività evergetica e penitenziale veniva turbata dal dinamismo politico dettato dal dibattersi irrequieto dei diversi agenti politici sulle sponde del mar Mediterraneo. La comunità minoritica custodiva un luogo assai frequentato dai pellegrini, dove, secondo il dettato neotestamentario, gli apostoli avevano ricevuto lo Spirito Santo. D'altro canto, se siamo alla ricerca dell'opera medicea, non possiamo accontentarci unicamente della testimonianza fornitaci dall'umanista toscano. Di fatto, numerosi fiorentini – dopo aver compiuto l'*iter ierosolomitano* – ci offrono rapidi affreschi delle condizioni dei vari *loca sacra* visitati. Ed è Alessandro di Filippo Rinuccini, un domenicano, proveniente dal convento di San Marco, che ci fornisce una vivida immagine del Cenacolo,

[...] quale luogo lo illustrissimo ducha di Borghogna, chon grande dispendio, aveva ottenuta licenzia dal Gran Soldano di poterlo fare hedifichare in forma di chappella et chosi fece fare, ornatissima et degnissimamente. La qual chosa vedendo i chani Mori che habitano in ella città di Ierusalem, exhortati da il lora chady o archalyffo, adunati insieme a furore di popolo corsono in monte Syon et lo detto cenacolo, chosi degnamente hedifichato, guastorono et dissiporono tutto quanto, levandone il choro e il tetto et ciò che v'era, lasciandovi solamente le mura et to spazzo dischoperto.²⁰

Tutto ciò è attestato da una precedente descrizione che un altro penitente fiorentino, Pierantonio Buondelmonti, compì nel 1468²¹, sei anni dopo la violenta distruzione, che colpì il complesso conventuale, portando alla chiusura del Cenacolo per il culto cristiano²². Ebbene: si potrebbe essere indotti nel ritenere che Cosimo non

²⁰ A. di Filippo Rinuccini, *Sanctissimo Peregrinaggio del Sancto Sepolcro. 1474*, in *Appendice: Itinerario di Pierantonio Buondelmonti. 1468*, a cura di A. Calamai, Pisa 1993 (Corpus Peregrinationum Italicarum, 2.2.1), p. 154.

²¹ Così scriverà, infatti, Pierantonio Buondelmonti: «questo luogo è dove Christo mandò lo Spirito Sancto in figura di lingue di fuocho, in el quale luogo lo illustrissimo ducha di Borghogna, con grande dispendio aveva avuta gratia di potere fare una bella chappella et chosì fece; ma pochi, tempo a presso i chani Mori gittorono tutto per terra, perché era sopra lo luogo che tengono per loro, come è detto»; cfr. Ivi, p. 254.

²² Nel suo *Trattato*, frate Francesco Suriano annotò: «La qual capella nel mile quatrocento sesanta, a furor de populo fo butata a terra e scarcata e minata: la qual fece rehedificar el magno Ducha [sc. Philippo] de Bregogna che fo tanto bellicoso, e spese quatordece milia ducati d'oro per farla più bella che non era prima. E de questa, fino che lui vixè, pigliò el governo et la protectione, tenendola fornita de paramenti

poté mai esercitare la sua autorità in difesa dei luoghi gerosolomitani. Ma non è finita qui. Non bisogna dimenticare, infatti, che è rimasta traccia della corrispondenza tra alcuni membri della famiglia Medici e il guardiano del convento del monte Sion. In breve, un documento epistolare, datato 12 luglio 1437, attesta che Cosimo il Vecchio e suo fratello Lorenzo si erano prodigati in una «magna elimosyna»²³, che sarebbe – ben presto – servita per realizzare una cappella, presso quel «sacro luogo dove avanti trepidavano gli apostoli, gli apostoli infiammati de Spiritu Sancto in quello proprio luogo avanti timero postea obedire oportet Deo magis quam hominibus»²⁴. Al contempo, il guardiano inviava alcune reliquie di Terrasanta, con l'invito a recarsi al più presto in quei luoghi sacri per la consolazione della propria anima. Nuovamente, non è dato sapere se quest'opera fu mai realizzata. A ogni modo, si può dire che questa missiva, portata alla luce da Renzo Nelli, contribuisce a fornire un ulteriore elemento di complessità nella nostra ricerca. Si tratta di un dettaglio utile alla ricostruzione del nesso tra la famiglia Medici e Gerusalemme.

Conclusioni

Considerando ciò che si è analizzato, è legittimo chiedere se sia possibile ottenere informazioni attorno alla morfologia del nesso che congiunge la percezione della Città Santa e il casato mediceo, durante la prima metà del XV secolo. Ebbene: non possiamo che procedere prudentemente nell'affermare che vi fu un genuino interesse di Cosimo de' Medici per la protezione dei *loca sacra* gerosolomitani, con particolar riguardo per il Cenacolo, che, per le ragioni sopra dette, ben si coniugava con il favore che egli stesso ebbe per i seguaci dell'Osservanza minoritica. Al contempo, non possiamo fare a meno di attestare una diffusa volontà medicea, tesa a istituire le basi di una stretta relazione tra le loro imprese e Gerusalemme, in modio da legittimare – nel contesto comunale – la loro ascesa come difensori della Cristianità fiorentina. Si tratta, ovviamente, di tenue ipotesi. A tutto ciò faceva riscontro un diffuso disinteresse tra i principi *in temporalibus*, che avevano il dovere di proteggere la *pia mater Ecclesia* dalle aggressioni esterne e dalle ribellioni provenienti dalle membra della *Christianitas*²⁵. Ebbene: a fronte delle enormi quantità di denaro raccolte, si assistette a numerose defezioni nella guida delle spedizioni quattrocentesche. Le nobili famiglie regie non si ponevano più a capo delle

de brocato; e dava ogni anno mille ducati d'oro per el vivere de li Frati che officiavano questa gloriosissima capella; e in questa devotione perseverò tuto el tempo che lui vixè. Et quando morie, ordinò che fosse sparato, e cavato el core, fosse portato e sepellito in questa sua gloriosa capella»; cfr. *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, a cura di G. Golubovich, Milano 1900, pp. 112-113.

²³ R. Nelli, *Una lettera da Gerusalemme a Cosimo il Vecchio*, in M. Montesano (a cura di), *Come l'orco della fiaba. Studi in onore di Franco Cardini*, Firenze 2010, pp. 248.

²⁴ Ivi, p. 246.

²⁵ In generale cfr. J. Hankins, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in The Age of Mehmed II*, in «Dumbarton Oaks Papers», 49 (1995), pp. 130-133, ma si vedano anche le osservazioni di N. Bisaha, *Creating East and West: Renaissance humanists and the Ottoman Turks*, Philadelphia 2006, pp. 85-86.

milizie. Basti pensare al periodo delle prime esperienze crociate, quando gli esponenti dei casati della Romània si prodigavano nello stabilire il loro controllo nelle terre di Palestina. La difesa della *causa fidei*, prerogativa del pontefice romano, trovava un mal celato disimpegno da parte delle più potenti teste coronate d'Occidente, che disertavano il teatro della lotta *adversus infideles*. D'altro canto, anche la stessa città di Firenze aveva mostrato una tiepida accoglienza all'idea di guastare le proprie relazioni diplomatiche, evitando così la nefasta conseguenza di uno scontro armato, che avrebbe ineluttabilmente inficiato l'incipiente successo che i mercanti fiorentini riscuotevano nelle loro attività mercantili in Oriente.

D'altra parte, ciò si rifletteva nelle descrizioni dei luoghi che risultavano essere mèta di pellegrinaggio. Talvolta, i pellegrini dimostravano una strenua pacatezza quando notavano la ricchezza degli infedeli. Purtroppo, non sempre è possibile comprendere quale fosse la motivazione che spingesse ad intraprendere il santo viaggio. Tuttavia, è altrettanto chiaro che vi fossero molteplici fattori che componevano la motivazione del pellegrinaggio: dalle forme di viaggio espiatorio, si affiancavano interessi culturali o economici²⁶. Non è un caso, dunque, se i pellegrini – nel nostro caso i fiorentini –, dopo essersi recati in Terrasanta, redigevano diari in cui tentavano di esaltare quei momenti in cui avevano potuto esperire il valore salvifico di inestimabili reliquie, incontrate e venerate durante il percorso. Di fatto, la devozione informava di sé la pratica delle visite ai luoghi di culto, facendo sorgere la necessità di fornire raccolte di preghiere, atte all'ottenimento delle indulgenze. Per questo motivo, come abbiamo avuto modo di vedere, Marco di Bartolomeo Rustici fornisce un esempio chiaro della temperie culturale del secondo quarto del secolo XV. Questi esprime una visione ideologica che dovette – poco più tardi – scontrarsi con un irrimediabile mutamento, che vedrà un crescente disinteresse dei devoti cristiani europei nell'intento della *recuperationem Terrae Sanctae*. Nel XV secolo, inoltre, gli *itineraria cruce signatorum* differivano da quelli condotti in precedenza, per via del fatto che si ponevano come obiettivo quello della difesa e poi, dopo la catastrofe del 1453, la riconquista di Costantinopoli, senza però abbandonare l'ideale gerosolomitano. La Terrasanta rimaneva un elemento significativo di continuità tra l'atteggiamento di Urbano II e i suoi successori nel Tardo Medioevo²⁷. Numerosi erano gli ostacoli: la mancata unità della Cristianità era percorsa dai venti del sentimento di paura,

²⁶ Cfr. E. Plebani, *Fiorentini in Terra Santa nel secondo Quattrocento: diari di viaggio*, in *I pellegrini nell'età tardoantica e medievale. Atti di convegno, Ferentino, 6-8 dicembre 1999*, a cura di L. Gatto, Roma 2005, pp. 322-323.

²⁷ A questo proposito, attorno all'eco che il celebre appello urbaniano ebbe nel XV secolo, cfr. D. Mertens, *'Claromontani passagii exemplum'*. *Papst Urban II. und der erste Kreuzzug in der Türkenkriegspropaganda des Renaissance-Humanismus*, in B. Guthmüller, E. Külmann (a cura di), *Europa und die Türken in der Renaissance*, Tübingen 2000, pp. 65-78; P. Orth, *Papst Urbans II. Kreuzzugsrede in Clermont bei lateinischen Schriftstellern des 15. und 16. Jahrhunderts*, in K. Herbers, D. R. Bauer, N. Jaspert (a cura di), *Jerusalem im Hoch- und Spätmittelalter. Konflikte und Konfliktbewältigung - Vorstellungen und Vergegenwärtigungen*, Frankfurt am Main-New York 2001, pp. 367-405.

scatenatosi a seguito dell'affacciarsi del "pericolo turco", che travolgeva gli avamposti orientali d'Europa, provocando il vigoroso riproporsi della crociata. Primo beneficiario di questo *revival* fu il papato di Roma. Si ebbe modo di constatare come la sede apostolica potesse usufruire del rinnovato impegno crociato, fino a cogliere nel 1439, in occasione del Concilio di Firenze, una vittoria assoluta, imponendo ai Greci il carisma del primato petrino. D'altro canto, la sua principale preoccupazione era quella di giungere a una risoluzione unionistica che prevedesse il supporto militare delle potenze occidentali²⁸, potendo giovare del sostegno finanziario della famiglia Medici.

²⁸ Oltre a quanto già esposto in F. Cardini, *Eugenio IV, il concilio e la crociata*, in Ch. Grasso, G. Ligato, A. Musarra e L. Russo (a cura di), *Iter, peregrinatio, passagium. Ripensare la crociata*, Spoleto 2022, pp. 85-98; cfr. più in generale, K.M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, vol. 2, Philadelphia 1976, pp. 69-71.

Appendice iconografica



Fig. 1, MARCO DI BARTOLOMEO RUSTICI, *La città di Gerusalemme*, 1447-1453, miniatura - Firenze, Biblioteca del Seminario Maggiore Arcivescovile Fiorentino, Codice Rustici, part., c. 2v.